



Patrizia Zangla. Accanto la copertina del libro

PRESENTAZIONI. Patrizia Zangla ricostruisce un pezzo di storia d'Italia ancora avvolta dal mistero

Quando c'erano "I neri e i rossi"

Due generali dei Carabinieri ad aprire e a chiudere una storia fatta di golpe, strategia della tensione. Dove buoni e cattivi si fondono. E confondono

Dal 1964 al 1982. Dal Piano Solo a via Carini. Con le figure – diversissime tra loro – di due generali dei Carabinieri ad aprire e a chiudere una storia che definita è da ritenersi solo da un ovvio punto di vista cronologico. Perché l'Italia di chi vide la luce nell'anno delle Olimpiadi di Tokio e diventò maggiorenne nell'anno del Mundial spagnolo è proprio il Paese di oggi.

In molti hanno provato a raccontare la storia d'Italia della seconda metà del XX secolo dalla particolare angolazione delle vicende politiche e sociali che l'attraversarono, Patrizia Zangla, nel suo *I Neri e i Rossi, le trame segrete* (Leone Editore, € 14,90) – in libreria dal 12 maggio – lo fa ben distinguendo tra il cosiddetto Paese reale e il mondo della ancor giovane classe dirigente che lo amministrava.

Con risultati convincenti, da storico ormai esperto delle contraddizioni – in parte ancora non risolte – dell'epoca. Del tentativo di putsch del generale dell'Arma Giovanni De Lorenzo, in virtù del quale – come sarebbe accaduto in un film di genere – ben 731 persone sarebbero dovute essere deportate nel nord-ovest della Sardegna.

Sarebbe stato il primo dei due golpe – organizzati e mai portati a termine – dei quali si ha conoscenza in relazione alla storia della Repubblica: se il secondo di essi, quello che ebbe come ispiratore Junio Valerio Borghese e che sarebbe dovuto essere eseguito nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970, avrebbe avuto una chiara matrice politica di destra, il colpo di stato ideato da De Lorenzo avrebbe dovuto essere un'azione militare da compiere in un momento di crisi governativa.

Caduto il primo governo Moro di centrosinistra nel giugno del 1964, infatti, il generale dell'Arma venne addirittura convocato al Quirinale dal presidente della Repubblica, il sardo Antonio Segni, per le consultazioni.

Da quel momento in avanti, il golpe finì nel nulla per essere poi rivelato – a distanza di mesi dal suo fallimento – dalle pagine del settimanale *l'Espresso*. Una «buffonata» come il successivo golpe Borghese? Sarà lo stesso Moro ad ammettere ai suoi carcerieri delle Brigate Rosse che il piano di destabilizzare la democrazia in Italia avrebbe avuto convinti assertori anche in insospettabili esponenti delle istituzioni. Tra il dire e il fare, poi ...

Di sicuro c'è che la «strategia della tensione», le bombe di piazza Fontana, di piazza della Loggia e le stragi sui treni e la conseguente «risposta» del terrorismo rosso derivano proprio dal «tintinnar di sciabole» di quel fatidico 1964.

E se il generale De Lorenzo fu il protagonista mancato del pronunciamento, fu un altro ufficiale dei Carabinieri a dare ben altra prova di sé nella lotta alla destabilizzazione della criminalità politica. Chiamato a rappresentare lo Stato in Sicilia contro le cosche mafiose, fallì e venne assassinato: lo Stato non poteva sostenere l'azione di Dalla Chiesa un'altra volta, in una terra dove le complicità tra politica e criminalità erano – e in parte sono – del tutto vive e ineffabili.

In relazione al suo nuovo saggio, la Zangla ha detto che «l'obiettivo da raggiungere era la chiarezza nella ricostruzione e nella narrazione che non è il raggiungimento della "verità assoluta" inesistente in senso ontologico, né il manicheo distinguo tra verità e bugia e la divisione del mondo fra buoni e cattivi».

Buoni e cattivi che ancora conducono le loro esistenze parallele, nell'Italia di oggi: la loro missione non può dirsi certo compiuta, a ben vedere, a prescindere dagli esiti.

Giampaolo Scaglione